

Elisabetta Canepa, Valeria Guerrisi
**La crisi pandemica e le zattere della cultura progettuale.
Rassegna delle principali riviste italiane di architettura
durante le grandi crisi sanitarie del XX e XXI secolo.**

Abstract

L'emergenza Covid-19 ha avviato un dibattito diffuso circa le risposte attese dalle discipline del progetto architettonico, urbanistico e di design. La pandemia del 2020 non è stata l'unica nel corso del XX e XXI secolo a colpire le popolazioni occidentali: si è, pertanto, effettuata una indagine sulle principali riviste italiane di settore, circoscrivendola alle fasi più acute del contagio, al fine di analizzare la reazione mediatica della cultura architettonica. La rassegna svolta, pur dialogando con un persistente silenzio, ha ritracciato tematiche trasversali, costitutive di costanti di approccio progettuale con cui affrontare stati emergenziali e mutazionali della società, e che risultano assai attuali ed efficaci a interpretare, a livello urbano, lo scenario pandemico odierno.

Parole Chiave

Pandemie — Rassegna architettura — Costanti progettuali — Riviste

Tempesta

«L'umanità si dirige precariamente verso l'eventuale sopravvivenza a bordo di zattere ancora improvvisate, che spesso fanno acqua: la Pianificazione e la Progettistica». Queste parole di Richard Neutra (1954; 2015, p. 31) sono appropriate a commentare le evidenti difficoltà che la scienza architettonica incontra nel metabolizzare le trasformazioni della contemporaneità. Tanto più, se a innescare tali trasformazioni è una tempesta sanitaria, di portata mondiale.

La pandemia di Covid-19 ha promosso un dibattito diffuso circa le risposte attese dalle discipline del progetto, alimentando un moto rumoroso e disorganico di interpretazioni, che soffre il rischio di decadenza accelerata. Sebbene il dibattito sia svolto soprattutto online, è forse grazie alle riviste di settore, che partecipano attivamente allo scambio di riflessioni (Chipperfield 2020a-2020c), che esso sarà tramandato. Se si osservano i differenti cicli pandemici occorsi dall'inizio del Novecento, è possibile identificare una serie di costanti di comportamento nella reazione umana alla condizione di pericolo (Alfani e Melegaro 2010).

Tali atteggiamenti collettivi hanno subito l'influenza della narrazione comunicativa ricevuta, che ha modellato i canoni socioculturali di percezione del rischio. È interessante capire quale sia stata la funzione mediatica della cultura progettuale nell'assistere ai diversi scenari pandemici: a tale scopo, si è effettuata una rassegna delle principali riviste italiane di architettura, tra cui «Casabella», «Controspazio», «Domus», «L'architettura. Cronache e storia», «Ottagono» e «Zodiac», circoscritta alle fasi più acute del contagio.



Fig. 1

Selezione delle fonti bibliografiche passate in rassegna. Le riviste fanno parte del Fondo Pasarelli.

Rassegna

La crisi sanitaria incominciata alla fine del 2019 non è stata l'unica a scuotere l'Occidente negli ultimi cento anni. Una malattia infettiva supera lo stadio epidemico diventando pandemica quando si propaga rapidamente su scala globale. Nell'arco del XX e XXI secolo, nonostante i progressi della medicina, la diffusa qualità degli ambienti urbani e il radicato miglioramento nelle abitudini alimentari, si sono verificate quattro pandemie influenzali: la Spagnola (1918-1920), l'Asiatica (1957-1958), la febbre di Hong Kong (1968-1969) e la Suina (2009-2010). A marzo 2020, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato lo stato pandemico per l'epidemia respiratoria virale da coronavirus SARS-CoV-2.¹

La Spagnola è stata «un olocausto sanitario rimosso per quasi un secolo dalla memoria collettiva e dall'indagine storica» (Tognotti 2015, p. 13). Si valuta che abbia provocato in Italia circa 400.000 morti. È stata oscurata dalla censura di governo, imposta alla stampa e ai cittadini, a sostegno dei compatrioti impegnati al fronte. «Qualunque manifestazione di dolore, in pubblico, era vietata per legge. Non si udivano più suonare le campane» (Collier 1974; 1980, p. 155).

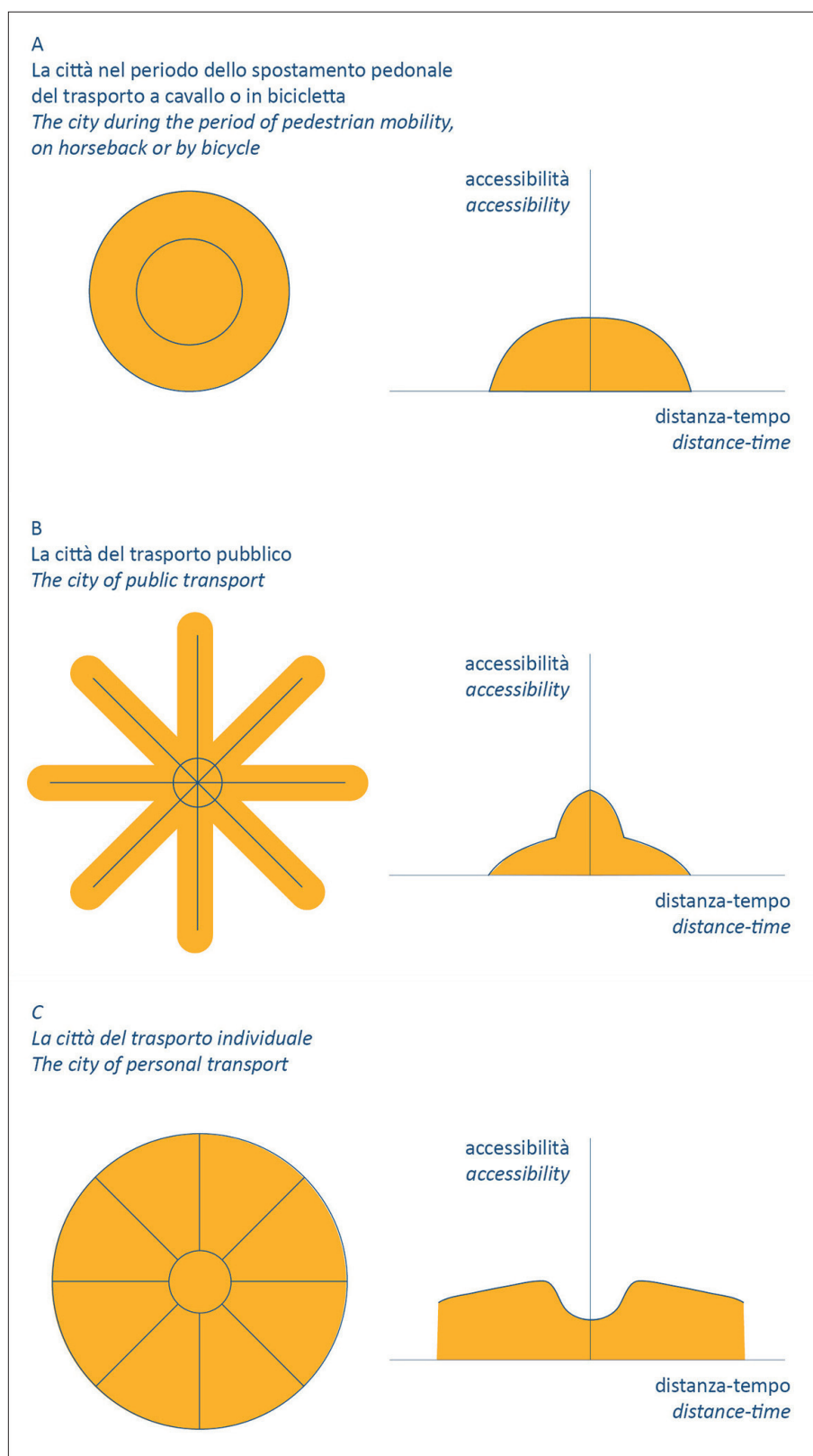
L'influenza Asiatica e quella di Hong Kong hanno causato in Italia rispettivamente 30.000 e 20.000 decessi, secondo stime. I tassi di letalità erano molto bassi, ma alto è stato il numero dei contagi.² L'attenzione che la pubblicistica dell'epoca ha dedicato a questi due cicli pandemici è cresciuta progressivamente (De Luca 2020): contenuta e priva di allarmismi alla fine degli anni Cinquanta, dai toni sempre più drammatici e urlati il decennio successivo. A oggi, sono state condotte scarse ricerche storiografiche sul loro conto.³ Le riviste italiane di architettura, assenti ai tempi della Spagnola, non riportano tracce esplicite di questi eventi,⁴ neppure quando discutendo di risanamento dei centri abitati si interrogano sulle condizioni minime di salubrità urbana (Romano 1959) o sulla sentita necessità di scientificizzazione della disciplina (Beguinot 1968).

Nel 2009, l'influenza Suina, rivelatasi la meno grave delle pandemie moderne,⁵ ha scatenato una psicosi da contagio collettiva, manovrata dal virulento fermento mediatico, che si è gonfiato esponenzialmente nel giro di poche settimane. La cultura architettonica pare esserne rimasta immune, quantomeno dal pulpito delle riviste,⁶ nonostante il permeante dibattito di fondo sulla crisi generazionale (prima di tutto economica) e sull'urgenza di una rinnovata sostenibilità.⁷

Fig. 2-4

Schematizzazione della forma della città e delle relative caratteristiche di accessibilità.

I disegni illustrano tre fasi salienti dello sviluppo urbano in rapporto ai mutamenti della tecnologia e dei sistemi di comunicazione (riproposizione da All-pass et alii 1968).



Dieci anni più tardi, la bolla mediatica fecondata dalla paura per il nuovo coronavirus ha assorbito anche il circuito delle riviste progettuali. Nell'interpretare il persistente silenzio con cui ha dialogato la rassegna svolta, si sono avanzate tre ipotesi: insussistenza di circostanze confrontabili; mancanza di interesse da parte della comunità architettonica; presenza di riflessioni sottotraccia riconducibili alla matrice pandemica. Il numero di contagi e vittime, nonché la crescente pressione dei media, confutano la prima ipotesi. Anche la seconda sembra poco convincente. L'idea è che si stia concludendo un per-

corso di incubazione, iniziato un secolo fa (con la minaccia della Spagnola), che consente solo oggi la messa in chiaro del ruolo mediatico dell'architettura nella costruzione di una coscienza critica nei confronti del fenomeno pandemico. Il fervore del dibattito odierno è il segnale più tangibile. Si possono, poi, individuare – in concomitanza delle maggiori crisi sanitarie del passato – alcune premesse sottotraccia, strumenti di analisi ancora imperfetti, che costituiscono delle prime zattere per approdare al «futuro dell'urbanità» (Chipperfield 2020d).

Sottotraccia

Beatriz Colomina (2019), in *X-Ray Architecture*, esamina lo stretto legame che esiste tra medicina e architettura. Il XX secolo ha assistito al consolidarsi del dogma modernità-igiene. La semantica medica di Le Corbusier ne è un esempio (p. 20). Eppure, sebbene le pandemie abbiano rappresentato ciclicamente un'occasione di riflessione specifica, non c'è stato apparente riverbero nella critica architettonica del Novecento.

Una possibile spiegazione vede le pandemie come *acceleratrici di processi* piuttosto che cause generatrici. Questa tesi è applicabile alla lettura dei processi alla base dell'evoluzione urbana degli ultimi sessant'anni.

Quelli della febbre Asiatica sono gli anni in cui il paradigma moderno si scopre debole nell'elaborare una reazione alle trasformazioni a cui la società sta andando incontro. Le riviste di architettura non affrontano gli effetti della crisi sanitaria in corso (di cui pure esperti e stampa minimizzano la pericolosità). Sono impegnate a commentare le sorti del Moderno: la discussione raggiunge il suo culmine nel celebre scambio di articoli tra l'allora direttore di «Casabella-Continuità» Ernesto Nathan Rogers (1957) e Reyner Banham (1959).

Nel frattempo, germogliano alcuni interrogativi progettuali sulla pianificazione della città, che riaffiorano con puntuale regolarità in occasione dell'emergenza sanitaria del decennio successivo (quando il nervosismo pubblico comincia ad aumentare) e durante le pandemie del nuovo millennio. Già sessant'anni fa, i temi chiave su cui ragionare erano il decentramento programmato di popolazione e funzioni, il progresso dei sistemi di comunicazione e il passaggio a una società globale.

La premessa, ovvia ma doverosa, è che la diffusione di una malattia infettiva è proporzionale al numero di interazioni. *Densità e accessibilità* sono variabili cruciali non solo per gestire lo sviluppo urbano e la mobilità di informazioni, beni e persone (Allpass et alii 1968), ma anche per contenere la propagazione di patologie trasmissibili per mezzo di contatti.

All'inizio degli anni Sessanta, a breve distanza dalla pandemia Asiatica e dal citato editoriale di Rogers (1957), «Casabella» volge lo sguardo a modelli urbanistici provenienti dall'Inghilterra, dedicando a essi un numero speciale (250, aprile 1961). Si parla di *New Town*, unità urbane autosufficienti, dimensionate per la mobilità non veicolare ma efficientemente collegate alla metropoli (Lewis 1961, p. 30). Il tema del decentramento pianificato ritorna durante la stagione della febbre di Hong Kong. In quegli anni, le potenzialità dei nuovi mezzi di comunicazione portano al superamento della necessità di concentrare le distanze entro la scala pedonale (Beguinot 1968). Il ruolo crescente delle telecomunicazioni nella conformazione della città traspare, per esempio, dalle proposte di sviluppo urbano di Kishō Kurokawa, pubblicate su «Casabella» nel 1968: cellule elementari, la cui matrice di espansione si basa «sulla capillarità, la rapidità e la molteplicità delle comunicazioni» e «che vive e si diffonde liberamente nello spazio, in ogni direzione» (Riani,

p.10). Matura, nel contempo, la consapevolezza di una società sempre più globale. Nel novembre 1968, l'artista e futurologo John McHale presenta su «Zodiac» una agenda programmatica per l'umanità e l'ambiente, partendo dal presupposto che si stesse andando verso un unico ecosistema mondiale. Evolvendo e rafforzandosi, queste teorie irrompono negli editoriali della «Domus» diretta da Flavio Albanese nel 2009, l'anno colpito dal “virus mediatico” dell'influenza Suina: *Architetture del pensiero in perpetual beta* (2009a), *Mobilità sostenibili* (2009b) e *Paesaggi planetari* (2010) sono alcuni dei titoli.

Zattere

Setacciando gli intervalli temporali esaminati, è stato possibile osservare l'evoluzione del ruolo mediatico della cultura progettuale nei confronti dei processi pandemici. Nonostante il clamore dei media negli anni della Suina, si è dovuta attendere la spinta del *lockdown* perché le riviste assumessero apertamente una posizione critica. Nelle passate occasioni di allarme sanitario, anche se non si è trattato il tema in modo esplicito, si sono imposte – sottotraccia – le basi di quegli atteggiamenti di reazione all'orizzonte emergenziale che hanno consentito alla società contemporanea di affrontare la crisi da Covid-19. Hanno preso forma delle zattere, inaspettatamente solide. In particolare, il carsico riproporsi di ragionamenti su densità e accessibilità ha modellato costanti di approccio progettuale nella pianificazione urbana, oggi estremamente attuali.

L'articolo è stato redatto in collaborazione. Le sezioni 1-2 sono state scritte da Elisabetta Canepa, mentre le sezioni 3-4 sono state scritte da Valeria Guerrisi.

Note

¹ Le pandemie a trasmissione sessuale come quella, ancora in corso, di AIDS co-stituiscono un discorso a parte, per i loro meccanismi di contagio, non legati a comportamenti quotidiani di vita associata, e sui quali quindi l'architettura non esercita ricadute dirette.

² L'influenza Asiatica ha contagiato circa la metà della popolazione italiana, mentre nel caso dell'influenza di Hong Kong ha contratto la malattia quasi un italiano su tre.

³ Cfr. le opere menzionate nella nota bibliografica stilata da Alfani e Melegaro (2010, p. 162).

⁴ Riviste analizzate nell'ambito dell'influenza Asiatica (1957-1958; in Europa si sono registrati i primi casi verso l'inizio dell'estate 1957).

«Casabella-Continuità», diretta da Ernesto Nathan Rogers: numeri 215 (aprile/maggio 1957, anno XXI), 216 (settembre/ottobre 1957), 217 (novembre/dicembre 1957), 218 (febbraio/marzo 1958, anno XXII), 219 (aprile/maggio 1958), 220 (giugno/luglio 1958), 221 (settembre/ottobre 1958), 222 (novembre/dicembre 1958) e 223 (gennaio 1959, anno XXIII) ▪ «Domus», diretta da Gio Ponti: numeri 331 (giugno 1957), 332 (luglio 1957), 333 (agosto 1957), 334 (settembre 1957), 335 (ottobre 1957), 336 (novembre 1957), 337 (dicembre 1957), 338 (gennaio 1958), 339 (febbraio 1958), 340 (marzo 1958), 341 (aprile 1958), 342 (maggio 1958), 343 (giugno 1958), 344 (luglio 1958), 345 (agosto 1958), 346 (settembre 1958), 347 (ottobre 1958), 348 (novembre 1958) e 349 (dicembre 1958) ▪ «L'architettura. Cronache e storia», diretta da Bruno Zevi: numeri 20 (giugno 1957, anno III), 21 (luglio 1957), 22 (agosto 1957), 23 (settembre 1957), 24 (ottobre 1957), 25 (novembre 1957), 27 (gennaio 1958), 28 (febbraio 1958), 29 (marzo 1958), 30 (aprile 1958), 31 (maggio 1958, anno IV), 32 (giugno 1958), 33 (luglio 1958), 34 (agosto 1958), 35 (settembre 1958), 36 (ottobre 1958), 37 (novembre 1958) e 38 (dicembre 1958).

Riviste analizzate nell'ambito dell'influenza di Hong Kong (1968-1969; in Europa la pandemia si è diffusa alla fine del 1968).

«Casabella», diretta da Gian Antonio Bernasconi: numeri 330 (novembre 1968, anno XXII), 331 (dicembre 1968), 332 (gennaio 1969, anno XXIII), 333 (febbraio 1969), 334 (marzo 1969), 336 (maggio 1969), 337 (giugno 1969), 338 (luglio 1969), 339/340 (agosto/settembre 1969), 341 (ottobre 1969), 342 (novembre 1969) e 343 (dicembre 1969) ▪ «Controspazio», diretta da Paolo Portoghesi: numeri 1 (giugno 1969, anno I), 2/3 (luglio/agosto 1969), 4/5 (settembre/ottobre 1969), 6 (novembre 1969) e 7 (dicembre 1969) ▪ «Domus», diretta da Gio Ponti: numeri 468 (novembre 1968), 469 (dicembre 1968), 470 (gennaio 1969), 471 (febbraio 1969), 472 (marzo 1969), 473 (aprile 1969), 475 (giugno 1969), 476 (luglio 1969), 479 (ottobre 1969), 480 (novembre 1969) e 481 (dicembre 1969) ▪ «L'architettura. Cronache e storia», diretta da Bruno Zevi: numeri 157 (novembre 1968, anno XIV), 158 (dicembre 1968), 159 (gennaio 1969), 160 (febbraio 1969), 161 (marzo 1969), 162 (aprile 1969), 163 (maggio 1969, anno XV), 164 (giugno 1969), 165 (luglio 1969), 166 (agosto 1969), 167 (settembre 1969), 168 (ottobre 1969), 169 (novembre 1969) e 170 (dicembre 1969) ▪ «Ottagon», diretta da Sergio Mazza: numeri 11 (ottobre 1968, anno III) e 13 (aprile 1969, anno IV) ▪ «Zodiac», diretta da Renzo Zorzi: numeri 18 (1968) e 19 (1969).

⁵ In Italia, le vittime correlate all'influenza Suina sono state 229, secondo i dati forniti dall'ultimo comunicato del Ministero della Salute (febbraio 2010).

⁶ Riviste analizzate nell'ambito dell'influenza Suina (2009-2010; l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato l'allarme pandemia nel giugno 2009).

«Casabella», diretta da Francesco Dal Co: numeri 778 (giugno 2009, anno LXXIII), 779 (luglio 2009), 780 (agosto 2009), 781 (settembre 2009), 782 (ottobre 2009), 783 (novembre 2009), 784 (dicembre 2009), 785 (gennaio 2010, anno LXXIV), 786 (febbraio 2010) e 787 (marzo 2010) ▪ «Domus», diretta da Flavio Albanese: numeri 926 (giugno 2009), 927 (luglio/agosto 2009), 928 (settembre 2009), 929 (ottobre 2009), 930 (novembre 2009), 931 (dicembre 2009), 932 (gennaio 2010) e 933 (febbraio 2010).

⁷ Cfr. editoriali di Flavio Albanese su «Domus» negli anni 2009-2010.

Bibliografia

ALBANESE F. (2009a) – “Architetture del pensiero in perpetual beta” (editoriale). Domus, 923 (marzo), s.n.

ALBANESE F. (2009b) – “Mobilità sostenibili” (editoriale). Domus, 928 (settembre),

s.n.

- ALBANESE F. (2010) – “Paesaggi planetari” (editoriale). *Domus*, 933 (febbraio), s.n.
- ALFANI G. e MELEGARO A. (2010) – *Pandemie d'Italia. Dalla peste nera all'influenza suina: l'impatto sulla società*. Egea, Milano.
- ALLPASS J., AGERGARDE E., HARVEST J., OLSEN P.A. e SÖHOLT S. (1968) – “Poli urbani e modificazioni strutturali del centro”. *Casabella*, 327 (agosto), XXII, 20-27.
- BANHAM R. (1959) – “Neoliberty: The Italian Retreat from Modern Architecture”. *The Architectural Review*, 125 (aprile), 230-235.
- BEGUINOT C. (1968) – “Un metodo di lavoro per l'urbanistica”. *Casabella*, 327 (agosto), XXII, 6-9.
- CHIPPERFIELD D. (2020a) – “In lode della bellezza, di fronte alla crisi” (editoriale). *Domus*, 1045 (aprile), 2-3.
- CHIPPERFIELD D. (2020b) – “Stare separati, stare insieme” (editoriale). *Domus*, 1046 (maggio), 2-3.
- CHIPPERFIELD D. (2020c) – “La ricerca della comunità” (editoriale). *Domus*, 1047 (giugno), 2-3.
- CHIPPERFIELD D. (2020d) – “Il futuro dell'urbanità” (editoriale). *Domus*, 1049 (settembre), 2-3.
- COLLIER R. (1974) – *The Plague of the Spanish Lady: The Influenza Pandemic of 1918-1919*. Atheneum, New York, NY. Trad. it. (1980) – *L'influenza che sconvolse il mondo. Storia della “Spagnola”, la pandemia che uccise 20 milioni di persone*. Ugo Mursia Editore, Milano.
- COLOMINA B. (2019) – *X-Ray Architecture*. Lars Müller Publishers, Zürich.
- DE LUCA D.M. (2020) – “Le altre pandemie italiane, viste dai giornali”. *Il Post* [online]. Disponibile a: <www.ilpost.it/2020/03/08/pandemie-italia-asiatica-hong-kong/> [ultimo accesso 20 luglio 2020].
- LEWIS D. (1961) – “Architettura e urbanistica in Gran Bretagna”. *Casabella*, 250 (aprile), XXV, 29-47.
- MCHALE J. (1968) – “Global Ecology: Toward the Planetary Society”. *Zodiac*, 19, 174-179.
- NEUTRA R.J. (1954) – *Survival Through Design*. Oxford University Press, New York, NY. Trad. it. (2015) – *Progettare per sopravvivere*. Comunità Editrice, Roma-Ivrea.
- RIANI P. (1968) – “La città come trasformazione biologica”. *Casabella*, 327 (agosto), XXII, 10-19.
- ROGERS E.N. (1957) – “Continuità o crisi?”. *Casabella-Continuità*, 215 (aprile/maggio), XXI, 3-6.
- ROMANO G. (1959) – “Risanamento e vincoli paesaggistici”. *Casabella-Continuità*, 223 (gennaio), XXIII, 17-18.
- TOGNOTTI E. (2015) – *La “Spagnola” in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*. Franco Angeli, Milano. I ed. (2002).

Elisabetta Canepa (Genova, 1988), laurea in Ingegneria Edile-Architettura e dottorato in Architettura, è progettista e collaboratrice esterna presso il Dipartimento di Architettura e Design (dAD) della Scuola Politecnica di Genova. La sua ricerca si occupa dell'ibrido rapporto che lega la disciplina dell'architettura al campo di indagine delle neuroscienze cognitive, focalizzandosi su tematiche come la dinamica atmosferica, il peso emotivo dell'esperienza, la teoria dell'embodiment, il fenomeno empatico e la sperimentazione in realtà virtuale. Il suo lavoro di dottorato è stato premiato al Salk Institute for Biological Studies (La Jolla, California), nel settembre 2018. Attualmente, è cultrice della materia di progettazione architettonica presso la facoltà di Architettura di Genova.

Valeria Guerrisi (Pisa, 1988) è architetto e partner dal 2017 dello studio Warehouse of Architecture and Research. Si laurea nel 2013 al Politecnico di Milano, dopo un periodo di studio alla FAUP di Oporto; nello stesso anno si diploma all'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia con un master in Progettazione strategica e gestione innovativa del patrimonio archeologico. Nel 2019 consegue un master di II livello in Gestione e valorizzazione dei beni culturali. Attualmente, è cultrice della materia di economia della cultura presso la facoltà di Economia Aziendale di Roma Tre. Porta avanti la sua ricerca autonomamente collaborando con architetti, curatori, artisti, filosofi, scrittori. Presso il suo studio a Roma è conservato il fondo di riviste Passarelli.

Elisabetta Canepa, Valeria Guerrisi
**The Pandemic Storm and the Design Culture's Rafts.
A Review of the Main Italian Architecture Magazines
during the 20th and 21st Century's Major Health Threats**

Abstract

While the Covid-19 emergency has launched a widespread debate about the role of architecture, it is not the only health crisis to have impacted the 20th and 21st centuries. A survey of the leading Italian architectural magazines was performed to better understand how the design culture treated past pandemics, such as the Asian, Hong Kong, and Swine influenzas. Although the review did not reveal explicit reflections, some design constants in the planning of the city emerged cyclically in the background. This paper shows how, thanks to the debate on Covid-19, an incubation process that began a century ago is being completed, allowing only today the clarification of the media function of architecture in the construction of a critical awareness towards the pandemic phenomenon.

Parole Chiave

Pandemics — Architecture review — Urban design constants — Journals/Magazines

Storm

«Mankind precariously floats to its possible survival on a raft, rather makeshift as yet, and often leaky: Planning and Design». These words by Richard Neutra (1954, p. 17) are appropriate for commenting on the evident difficulties that architectural science encounters in metabolizing the transformations of contemporaneity – even more so if the trigger is an international health crisis.

The Covid-19 emergency has prompted a widespread debate about the responses expected from the design disciplines, fueling a loud and fragmentary movement of interpretations, a movement which suffers the risk of accelerated decay. Although the debate is mainly carried out online, it is perhaps thanks to the specialized magazines, which actively participate in the exchange of reflections (Chipperfield 2020a-2020c), that it will be handed down. If we look at the different pandemic cycles that have occurred since the beginning of the 20th century, it is possible to identify a series of behavioral constants in the human reaction to dangerous health conditions (Alfani and Melegaro 2010).

These collective attitudes have been influenced by the received communicative narrative, which has shaped the sociocultural criteria of risk perception. It is worth understanding what the media function of architectural culture has been in witnessing the various pandemic scenarios: for this purpose, we reviewed leading Italian architectural magazines, including «Casabella», «Domus», «L'architettura. Cronache e storia», «Ottagonone», «Controspazio», and «Zodiac», limited to moments of peak contagion.



Fig. 1

Selection of the bibliographic sources reviewed. The magazines belong to the Passarelli Fund

Review

The health crisis that began at the end of 2019 was not unique in its shaking of western societies in the last hundred years. An infectious disease passes the epidemic condition and becomes a pandemic when it spreads rapidly on a global scale. In the span of the 20th and 21st centuries, despite advances in medicine, the widespread quality of urban environments, and deep-rooted improvement in eating habits, four influenza pandemics occurred: the Spanish (1918-1920), the Asian (1957-1958), the Hong Kong (1968-1969), and the Swine (2009-2010) flus. In March 2020, the World Health Organization declared the viral respiratory epidemic caused by the coronavirus SARS-CoV-2 to be a pandemic.¹

The Spanish flu was «a health holocaust removed for almost a century from the collective memory and historical investigation»² (Tognotti 2015, p. 13). It is estimated to have provoked 400,000 deaths in Italy, but knowledge of its impact was suppressed by government censorship imposed on the press and civilians, in order to support compatriots committed to the war front. «Every outward display of grief was now forbidden by law. No bells tolled» (Collier 1974, p. 165).

The Asian and Hong Kong influenzas are estimated to have caused, respectively, 30,000 and 20,000 deaths in Italy. Although characterized by very low lethality rates, the total number of infections was high.³ The attention that the press of the time dedicated to those two pandemic cycles has been progressively growing (De Luca 2020): contained and devoid of alarmism at the end of the fifties, with ever-increasing dramatic and screaming tones the following decade. So far, a lack of historiographical research has been carried out on them.⁴ The Italian design magazines, which were absent during the 1918 flu pandemic, do not report explicit traces of these events,⁵ not even when discussing the rehabilitation of the inhabited centers do they question the minimum conditions of urban health (Romano 1959) or the felt need for scientification of the discipline (Beguinot 1968).

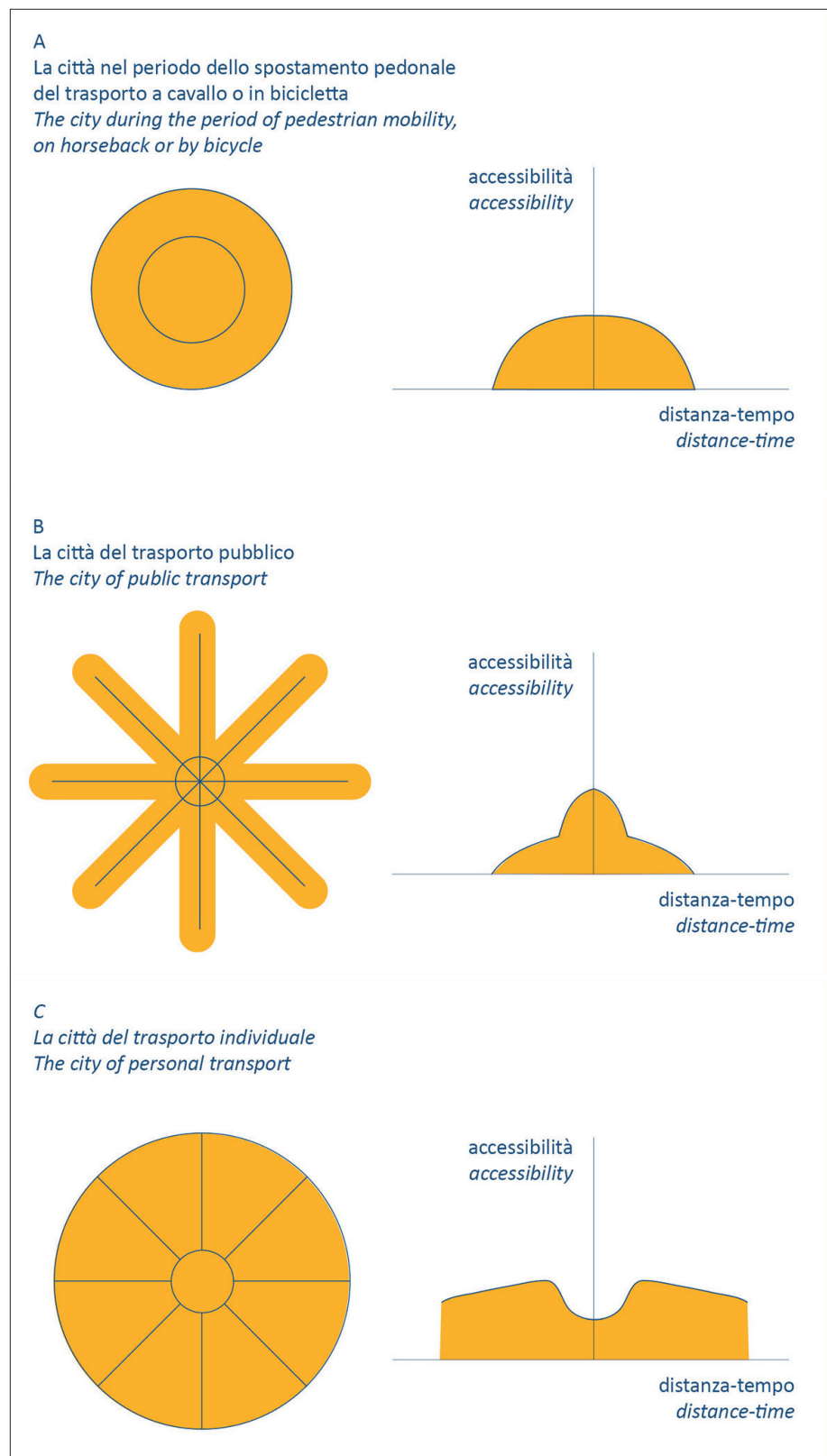
In 2009 the Swine influenza, the lightest modern pandemic,⁶ triggered a collective infection psychosis, manipulated by the virulent media ferment, which swelled exponentially within a few weeks. Architectural culture seems to have remained immune from it, at least from the magazines' pulpit⁷, despite the permeating background debate on the generational crisis (first of all, economic) and the urgency of a renewed sustainability.⁸

Ten years later, the media bubble, fertilized by the fear of the new coro-

Fig. 2-4

Schematization of the city's structure and its accessibility features.

The drawings illustrate three primary phases of urban development in relation to evolution in technology and communications (reproduced from Allpass et alii 1968).



navirus, assimilated even the architecture magazine's circuit. Trying to interpret the persistent silence detected by our review, three hypotheses have emerged: the absence of comparable circumstances, a lack of interest from the architectural community, and the presence of undercurrent reflections attributable to the pandemic matrix. The number of infections and victims, as well as the growing media pressure, confute the first hypothesis. The second also seems unconvincing. Our idea is that an incubation process, which began a century ago (with the threat of the Spanish flu), is being completed

only today, allowing us to clarify the media role of architecture in building critical awareness towards the pandemic phenomenon. The fervor of today's debate is the most tangible sign. It is possible to identify – specifically for past major health crises – some undercurrent premises, even though they may still be imperfect analysis tools, which constitute the first rafts to reach «the future of urbanity» (Chipperfield 2020d).

Undercurrent

Beatriz Colomina (2019), in *X-Ray Architecture*, explores the strong connection that exists between medicine and architecture. The 20th century witnessed the consolidation of the modernity-hygiene dogma. Le Corbusier's medical semantic is one example (p. 20). Yet, although the pandemics cyclically represented an opportunity for specific reflection, there was no apparent reverberation in 1900s architectural criticism.

One possible explanation considers pandemics as *processes-accelerators* rather than generative causes. This thesis is applicable in interpreting the processes underlying the urban evolution of the last sixty years.

Those of the Asian flu are the years in which the Modern paradigm is found to be weak in elaborating a reaction to the transformations that society is undergoing. The architecture magazines do not face the effects of the ongoing health crisis (of which even the experts and the media minimize the danger). They are committed to analyzing Modern architecture's fate: the discussion reaches its climax in the famous exchange of articles between the then director of «Casabella-Continuità» Ernesto Nathan Rogers (1957) and Reyner Banham (1959).

In the meantime, some design questions about urban planning sprout, which return with punctual recurrence on the occasion of the health emergency of the following decade (when public nervousness begins to increase) and during the pandemics of the new millennium. Already sixty years ago, the key issues to discuss were the programmed decentralization of individuals and functions, the progress of communication systems, and the transition towards a global society.

The obvious but necessary premise is that the spread of an infectious disease is proportional to the number of interactions. *Density* and *accessibility* are crucial variables not only to manage urban planning and the mobility of information, goods, and people (Allpass et alii 1968), but also to contain the propagation of infections transmissible via personal contact.

In the early 1960s, not far from the Asian pandemic and the aforementioned Rogers's editorial (1957), «Casabella» turns its gaze to city models from England, dedicating a special issue to them (250, April 1961). It presents the *New Towns*, urban self-sufficient units dimensioned on non-vehicular mobility and efficiently connected with the metropolis (Lewis 1961, p. 30). The decentralization topic returns to prominence during the Hong Kong flu season. In those years, the potentiality of new means of communication brought to abandonment the necessity of concentrating the distances for traveling within the pedestrian scale (Beguinot 1968). The ever-increasing role of telecommunications in the city structure is reflected in the projects by Kishō Kurokawa, published in «Casabella» in 1968: elementary cells, whose expansion matrix is based on «the density, rapidity and multiplicity of communication» and which «lives and spreads freely in all directions» (Riani, p. 10). At the same time, awareness of an increasingly global society is growing. In November 1968, John McHale, artist and futurologist, writes in «Zodiac» a programmatic agenda for mankind and the environment, start-

ing from the prerequisite that humanity was heading toward a unique global ecosystem.

Evolving and strengthening, these theories invade the «Domus» editorials by Flavio Albanese in 2009, the year hurt by the Swine flu's "media virus": *Architectures of Thought in Perpetual Beta* (2009a), *Sustainable Mobility* (2009b), and *Planetary Landscapes* (2010), to mention some.

Rafts

By sifting through the examined time intervals, it was possible to observe the evolution of the media role of the design culture concerning pandemic processes. Despite the press hype during the Swine era, the shock of the 2020 lockdown has been the determining factor for the architecture magazines to openly take a critical position. During the past world pandemics, even if the topic was not directly debated, undercurrent bases of those reaction behaviors to the emergency horizon were outlined, capable of enabling the contemporary society to manage the Covid-19 emergency. Some rafts took shape, unexpectedly solid. In particular, the karst recurrence of thoughts on density and accessibility has modeled specific urban design constants, which are extremely current today.

The article was composed in collaboration. Sections 1-2 were written by Elisabetta Canepa, while sections 3-4 were written by Valeria Guerrisi.

Notes

¹ Sexually transmitted pandemics (such as AIDS, which is ongoing) are a separate matter, due to their contagion mechanisms, not being linked to daily social behaviors, and on which therefore architecture does not exert any direct repercussions.

² Quote translated by the authors. Original: cf. the Italian text.

³ The Asian flu has infected about half of the Italian population; the Hong Kong pandemic nearly one in three Italians.

⁴ Cf. the sources mentioned within the bibliography note by Alfani and Melegaro (2010, p. 162).

⁵ Magazines analyzed in the context of the Asian flu (1957-1958; the first cases in Europe were recorded toward the beginning of summer 1957).

«Casabella-Continuità», edited by Ernesto Nathan Rogers: numbers 215 (April/May 1957, year XXI), 216 (September/October 1957), 217 (November/December 1957), 218 (February/March 1958, year XXII), 219 (April/May 1958), 220 (June/July 1958), 221 (September/October 1958), 222 (November/December 1958), and 223 (January 1959, year XXIII) ▪ «Domus», edited by Gio Ponti: numbers 331 (June 1957), 332 (July 1957), 333 (August 1957), 334 (September 1957), 335 (October 1957), 336 (November 1957), 337 (December 1957), 338 (January 1958), 339 (February 1958), 340 (March 1958), 341 (April 1958), 342 (May 1958), 343 (June 1958), 344 (July 1958), 345 (August 1958), 346 (September 1958), 347 (October 1958), 348 (November 1958), and 349 (December 1958) ▪ «L'architettura. Cronache e storia», edited by Bruno Zevi: numbers 20 (June 1957, year III), 21 (July 1957), 22 (August 1957), 23 (September 1957), 24 (October 1957), 25 (November 1957), 27 (January 1958), 28 (February 1958), 29 (March 1958), 30 (April 1958), 31 (May 1958, year IV), 32 (June 1958), 33 (July 1958), 34 (August 1958), 35 (September 1958), 36 (October 1958), 37 (November 1958), and 38 (December 1958).

Magazines analyzed in the context of the Hong Kong pandemic influenza (1968-69; In Europe the pandemic spread at the end of the 1968).

«Casabella», edited by Gian Antonio Bernasconi: numbers 330 (November 1968, year XXII), 331 (December 1968), 332 (January 1969, year XXIII), 333 (February 1969), 334 (March 1969), 336 (May 1969), 337 (June 1969), 338 (July 1969), 339/340 (August/September 1969), 341 (October 1969), 342 (November 1969), and 343 (December 1969) ▪ «Controspazio», edited by Paolo Portoghesi: numbers 1 (June 1969, year I), 2/3 (July/August 1969), 4/5 (September/October 1969), 6 (November 1969), and 7 (December 1969) ▪ «Domus», edited by Gio Ponti: numbers 468 (November 1968), 469 (December 1968), 470 (January 1969), 471 (February 1969), 472 (March 1969), 473 (April 1969), 475 (June 1969), 476 (July 1969), 479 (October 1969), 480 (November 1969), and 481 (December 1969) ▪ «L'architettura. Cronache e storia», edited by Bruno Zevi: numbers 157 (November 1968, year XIV), 158 (December 1968), 159 (January 1969), 160 (February 1969), 161 (March 1969), 162 (April 1969), 163 (May 1969, year XV), 164 (June 1969), 165 (July 1969), 166 (August 1969), 167 (September 1969), 168 (October 1969), 169 (November 1969), and 170 (December 1969) ▪ «Ottagono», edited by Sergio Mazza: numbers 11 (October 1968, year III) and 13 (April 1969, Year IV) ▪ «Zodiac», edited by Renzo Zorzi: numbers 18 (1968) and 19 (1969).

⁶ In Italy, the victims related to Swine influenza were 229, according to data provided by the latest statement of the Ministry of Health (February 2010).

⁷ Magazines analyzed in the context of the Swine flu (2009-2010; the World Health Organization declared the pandemic alarm in June 2009).

«Casabella», edited by Francesco Dal Co: numbers 778 (June 2009, year LXXIII), 779 (July 2009), 780 (August 2009), 781 (September 2009), 782 (October 2009), 783 (November 2009), 784 (December 2009), 785 (January 2010, year LXXIV), 786 (February 2010), and 787 (March 2010) ▪ «Domus», edited by Flavio Albanese: numbers 926 (June 2009), 927 (July/August 2009), 928 (September 2009), 929 (October 2009), 930 (November 2009), 931 (December 2009), 932 (January 2010), and 933 (February 2010).

⁸ Cf. the editorials by Flavio Albanese in «Domus» in the years 2009-2010.

Bibliography

ALBANESE F. (2009a) – “Architetture del pensiero in perpetual beta” (editorial). *Domus*, 923 (march), s.n.

- ALBANESE F. (2009b) – “Mobilità sostenibili” (editorial). *Domus*, 928 (september), s.n.
- ALBANESE F. (2010) – “Paesaggi planetari” (editorial). *Domus*, 933 (february), s.n.
- ALFANI G. e MELEGARO A. (2010) – *Pandemie d'Italia. Dalla peste nera all'influenza suina: l'impatto sulla società*. Egea, Milan.
- ALLPASS J., AGERGARDE E., HARVEST J., OLSEN P.A. e SÖHOLT S. (1968) – “Poli urbani e modificazioni strutturali del centro”. *Casabella*, 327 (august), XXII, 20-27.
- BANHAM R. (1959) – “Neoliberty: The Italian Retreat from Modern Architecture”. *The Architectural Review*, 125 (april), 230-235.
- BEGUINOT C. (1968) – “Un metodo di lavoro per l'urbanistica”. *Casabella*, 327 (august), XXII, 6-9.
- CHIPPERFIELD D. (2020a) – “In lode della bellezza, di fronte alla crisi” (editorial). *Domus*, 1045 (april), 2-3.
- CHIPPERFIELD D. (2020b) – “Stare separati, stare insieme” (editorial). *Domus*, 1046 (may), 2-3.
- CHIPPERFIELD D. (2020c) – “La ricerca della comunità” (editorial). *Domus*, 1047 (june), 2-3.
- CHIPPERFIELD D. (2020d) – “Il futuro dell'urbanità” (editorial). *Domus*, 1049 (september), 2-3.
- COLLIER R. (1974) – *The Plague of the Spanish Lady: The Influenza Pandemic of 1918-1919*. Atheneum, New York, NY. It transl. (1980) – *L'influenza che sconvolse il mondo. Storia della “Spagnola”, la pandemia che uccise 20 milioni di persone*. Ugo Mursia Editore, Milan.
- COLOMINA B. (2019) – *X-Ray Architecture*. Lars Müller Publishers, Zürich.
- DE LUCA D.M. (2020) – “Le altre pandemie italiane, viste dai giornali”. *Il Post* [online]. Available to: <www.ilpost.it/2020/03/08/pandemie-italia-asiatica-hong-kong/> [Last access 20 luglio 2020].
- LEWIS D. (1961) – “Architettura e urbanistica in Gran Bretagna”. *Casabella*, 250 (april), XXV, 29-47.
- MCHALE J. (1968) – “Global Ecology: Toward the Planetary Society”. *Zodiac*, 19, 174-179.
- NEUTRA R.J. (1954) – *Survival Through Design*. Oxford University Press, New York, NY. Trad. it. (2015) – *Progettare per sopravvivere*. Comunità Editrice, Rome-Ivrea.
- RIANI P. (1968) – “La città come trasformazione biologica”. *Casabella*, 327 (august), XXII, 10-19.
- ROGERS E.N. (1957) – “Continuità o crisi?”. *Casabella-Continuità*, 215 (april/may), XXI, 3-6.
- ROMANO G. (1959) – “Risanamento e vincoli paesaggistici”. *Casabella-Continuità*, 223 (january), XXIII, 17-18.
- TOGNOTTI E. (2015) – *La “Spagnola” in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*. Franco Angeli, Milan. I ed. (2002).

Elisabetta Canepa (Genova, 1988), MS in Architecture and Building Engineering and PhD in Architecture, is an architect and external collaborator at the Department Architecture and Design (dAD) of the Polytechnic School of Genova. Her research activity focuses on the hybrid connection between architecture and cognitive neuroscience, analyzing topics such as atmospheric dynamics, the emotional nature of the architectural experience, embodiment theory, the empathic phenomenon between humans and space, and experimentation in virtual reality. Her PhD project was awarded at the Salk Institute for Biological Studies (La Jolla, California), in September 2018. Currently, she is an honorary fellow in Architectural Design at the Faculty of Architecture of Genova.

Valeria Guerrisi (Pisa, 1988) is an architect and since 2017 a partner of Warehouse of Architecture and Research. She graduates in 2013 from the Polytechnic University of Milano, after a period of study at the FAUP in Porto; in the same year, she graduates from the Adrianean Academy of Architecture and Archeology, with a master's degree in strategic design and innovative management of archaeological heritage. In 2019, she obtains a II level master in management and enhancement of cultural heritage. Currently, she is an honorary fellow in economics of culture at the Faculty of Business Economics of Roma Tre. She carries out her research independently by collaborating with architects, curators, artists, philosophers, and writers. The Passarelli magazine fund is stored in her studio, in Roma.